

R. KAULLA, *Staat, Stände und der gerechte Preis*, un vol. di pagg. 161, Wien, Julius Springer, 1936.

L'argomento di questo volume appartiene indubbiamente ai problemi più difficili e più attuali, intorno a cui lavora la contemporanea teoria economica. Si tratta di vedere quale debba essere il principio regolatore della distribuzione della ricchezza perchè siano soddisfatte le fondamentali esigenze del vivere sociale. L'A. dimostra di essere particolarmente adatto alla trattazione d'un tema siffatto, soprattutto perchè può fondare la propria elaborazione su precedenti studi intorno allo svolgimento storico delle moderne teorie del valore. La conclusione, cui egli perviene, attraverso l'esame della nozione del giusto prezzo nel diritto romano, nella scolastica, nell'illuminismo, nell'economia classica, nelle reazioni dottrinali socialiste, nella dottrina economica moderna, nonchè attraverso i limiti alla formazione del valore, che si impongono nella economia di concorrenza per garantire l'equa distribuzione della ricchezza, è che l'idea del « giusto prezzo », ovvero l'ideale formazione al valore economico, il che vale dire l'ideale criterio della distribuzione della ricchezza, si attuano nell'economia corporativamente organizzata, in cui « l'azione statale appartiene agli elementi essenziali della formazione del valore economico (pag. 157).

A tale conclusione l'A. è pervenuto sulla base di considerazioni storiche, piuttosto che di elaborazione sistematica. Le prime gli hanno consentito di dimostrare che, abbandonando la formazione del valore alla semplice azione delle valutazioni soggettive — come accade nell'economia di concorrenza —, si va incontro ad inevitabili inconvenienti nella distribuzione della ricchezza, riguardo ai quali nessuno dubita che debbano essere eliminati o quanto meno attenuati. È certo, infatti, che tutta la politica sociale e gran parte della politica economica, praticata dagli Stati nelle economie in regime di concorrenza, sono essenzialmente dirette a soddisfare tale esigenza. Ma ciò non basta. Occorre riformare la base stessa dell'economia ed inserirvi in maniera stabile ed organica l'azione dello Stato. Di qui la necessità del ricorso all'ordine corporativo.

L'A. avrebbe potuto pervenire alla medesima conclusione per una via più semplice e, a mio avviso, più feconda; e cioè, sulla base di elaborazione sistematica, che, precisando i compiti dello Stato rispetto alla vita sociale in genere, ed a quella economica in ispecie, dimostrasse la assurdità del sistema che pretenda escludere, ovvero confinare ad interventi saltuari ed occasionali, l'azione statale.

Questa considerazione non vuol essere tuttavia una critica del diligente lavoro. Piuttosto vi è da osservare che esso si arresta proprio là dove occorrerebbe iniziare la ricerca di questo arduo e tormentoso problema. Se l'A. avesse preso visione delle ricerche degli studiosi italiani, avrebbe constatato che da un pezzo i cultori italiani della teoria economica corporativa hanno definitivamente dimostrato che il criterio della distribuzione della ricchezza è, e non può essere altro, in un'economia corporativamente organizzata, che « la giustizia sociale », al quale criterio esattamente corrisponde ciò che egli denomina « das ideale gerechter Preisgesetz » (pag. 157). Egli si limita a rispondere alla obiezione dello scettico che domanda: « was ist aber gerecht? » con la conciliante osservazione, che in tutti i campi le leggi hanno valore generale e lasciano un margine a differenze e divergenze d'interpretazione per i casi singoli.

Evidentemente questa difesa della « giustizia sociale » non può soddisfare gli avversari. Occorre — ed è questo il compito che attende gli studiosi — rielaborare la nozione di giustizia sociale alla luce della odierna concretezza storica, per poter disporre di idee precise e di concetti inequivocabili, capaci di fornire base sicura alla economia nuova.

F. VITO

G. MORTARA, *Prospettive economiche*, XVI edizione, « I grandi problemi », Milano, Università Bocconi, 1937.

Con senso fine di *humour*, striato ad un tempo di scetticismo lieve, ma in realtà fatto di accondiscendente comprensione, il prof. Mortara, dopo aver scritto che il contenuto di questa sedicesima edizione delle *Prospettive economiche* è completamente diverso da quelle precedenti, avverte che crede di non peccare di scortesia



verso due classi di persone tradizionalmente cortesi supponendo che senza questa avvertenza il mutamento sarebbe sfuggito al novanta per cento dei lettori e al cinquanta per cento dei recensori (e forse nonostante l'avvertenza esso sfuggirà a più di un bibliofilo non uso a spingere lo sguardo pudico sotto le vesti dei libri). I titoli, la disposizione della materia, tutto è cambiato, e di fronte alle monografie di cui constavano le precedenti edizioni delle *Prospettive economiche* sta oggi la visione dei grandi problemi economici orientata sulle coordinate di uno schema generale, in cui analisi, sintesi, correlazioni si fondono per disegnare un complesso diagramma funzionale dell'interdipendenza che regna nel mondo spesso così sibillino dei fenomeni economici. Forse non si erra, scrivendo che questa è un'opera economica, ma elaborata, sentita, vissuta in ogni capitolo attraverso lo strumento delicato, sensibile del metodo statistico, il quale ha nel prof. Mortara uno scienziato acuto e prudente, che sa inoltre vestir il suo scritto di eleganze letterarie.

Lo scopo principale dello scritto è l'esame degli scambi internazionali, così come essi sono mutati per effetto di fattori molteplici quali la crisi, il variare dei sistemi della produzione, gli isterismi dei cambi, l'abbandono generale dell'oro, le limitazioni nel commercio delle divise, le fratture nel meccanismo dei costi comparati rese sempre più profonde dalle politiche doganali che a mala pena si celano dietro il velo della subdola clausola della nazione più favorita, l'accentuarsi di contrarietà politiche fra gli Stati detentori di ricchezze e i meno abbienti pressati dalla necessità di dar sfogo alle loro eccedenze demografiche, e da ultimo le tendenze autarchiche.

L'A. espone in una prima parte il problema delle risorse naturali e della loro distribuzione, considerandola sotto tre aspetti: geografico o per continenti, politico per unità politiche o paesi, politico per complessi politici o imperi. Quindi passa ad illustrare lo sviluppo della popolazione del globo in passato, traendo da ciò motivo per considerazioni sul futuro, con riguardo particolare alle condizioni che si hanno in Europa circa il declino delle nascite.

Nella seconda parte invece è studiata la dinamica del commercio internazionale, per la durata di un secolo a partire dal 1835 e suddivisa in periodi caratteristici, sotto l'aspetto della composizione quantitativa e qualitativa dei principali paesi. Tale criterio è poi integrato con sviluppi particolari in un successivo capitolo, ove è trattata la partecipazione dei principali complessi politici al commercio internazionale ed è fatto speciale riferimento al problema degli approvvigionamenti ricollegandolo al possesso di colonie, l'importanza delle quali non deve essere nè sopravvalutata da incauti ottimismo, nè tinteggiata di sfiducia e pessimistiche visioni. Certo, il futuro degli scambi internazionali appare tutt'altro che chiaro, sia che si pensi all'eventualità, « la più deprecabile: quella di una prossima vasta conflagrazione internazionale », sia che perduri lo stato di tensione delle relazioni politiche. Ma in questa seconda ipotesi, pur restringendosi ulteriormente i traffici internazionali, essi non andranno annullati e pel carattere di complementarietà delle moderne economie, e per i commerci infraimperiali, e da ultimo perchè non tutti gli Stati perseguono l'indipendenza economica.

In due densi successivi capitoli, il Mortara tratta quindi degli impieghi internazionali di capitali a breve e a lunga scadenza e ne segue gli sviluppi nei luoghi e nei momenti più diversi. È questa, si crede, la prima volta che uno studioso nostro si è accinto ad una fatica del genere e chi per pratica sa quanto sia difficile l'orientarsi nell'abracadabra delle statistiche internazionali concernenti quest'argomento sarà assai grato al chiaro A., che dà la possibilità di abbracciare collo sguardo tutto questo mondo complesso di fenomeni.

A completare l'assieme vengono da ultimo tre capitoli in cui sono studiati altri particolari momenti del commercio internazionale e precisamente: i noli marittimi, le spese turistiche, le rimesse degli emigrati, i movimenti internazionali dell'oro, le migrazioni internazionali. L'opera del Mortara si chiude con un interessante epilogo in cui, nella maniera più equilibrata e serena, si discute dei danni e dei rischi della dipendenza economica e dei rimedi varî per attenuarli ed eliminarli.

A questo punto il compito del recensore sembra finito. Non resta che augurare (e come gli potrebbe mancare?) il miglior successo al bel libro.

R. MAGGI